



Sostenibilità e Agenda ONU 2030. Dagli OSS a un'altra economia [PARTE 1 di 2]

Maria Rosalba Lupia

Comitato Scientifico CRIF. Teacher Educator P4C.

lupiamariarosalba@gmail.com

RIASSUNTO: Questo contributo esamina il concetto di “sostenibilità” in relazione all’Agenda 2030. Il documento analizza gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), in particolare l’SDG 4 (educazione) e l’SDG 12 (consumo e produzione sostenibili). L’autrice sottolinea l’urgenza di un modello economico trasformativo incentrato sul bene comune, sulle relazioni reciproche, sulla reciprocità e sulla cura, evidenziando l’importanza di un modello di crescita più equo, umano e pacifico. L’articolo sostiene la necessità di passare da visioni egoistiche e opportunistiche a un approccio maturo, responsabile ed etico che sostenga il benessere collettivo. L’appello al cambiamento riflette la pressante necessità di affrontare le sfide globali in corso, come la pandemia, la crisi energetica, il cambiamento climatico e le crescenti disuguaglianze.

PAROLE-CHIAVE:
Sostenibilità. Agenda 2030. Obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS). Economia trasformativa. Responsabilità etica.

Sustainability and the UN 2030 Agenda. From OSS to Another Economy

ABSTRACT: This contribution examines the concept of “sustainability” in connection with the 2030 Agenda. The paper explores Sustainable Development Goals (SDGs), particularly SDG 4 (education) and SDG 12 (sustainable consumption and production). The author emphasizes the urgent need for a transformative economic model focused on the common good, mutual relationships, reciprocity, and care, highlighting the importance of a more equitable, human, and peaceful growth model. The work argues for a shift from selfish, opportunistic visions to a mature, responsible, and ethical approach that supports collective well-being. The call for change reflects the pressing need to address ongoing global challenges, such as the pandemic, energy crisis, climate change, and rising inequalities.

KEYWORDS:
Sustainability. 2030 Agenda. Sustainable Development Goals (SDGs). Transformative economy. Ethical responsibility.

1. Sostenibilità e Agenda 2030

“Sostenibilità” e il suo aggettivo “sostenibile”, sono termini che già da tempo echeggiano in ogni dove e da più parti,¹ al pari, più recentemente, di quello della “resilienza”, parola mutuata dal linguaggio della fisica e trasmigrata al settore dell’economia, di certa psicologia, nonché del vivere comune che richiede resistenza e capacità di non lasciarsi piegare e sovrastare dagli eventi. Per questo, fuor da ogni modalismo o assuefazione al “common sense” acritico, vale la pena di effettuare nel merito qualche chiarimento concettuale.

A ulteriore conferma, è ormai acclarato che il concetto di *sostenibilità* (Santo, 2016, p. 559), come ci informa anche la Treccani, indica comunemente quello di *sviluppo sostenibile*. Rispetto alle sue prime versioni, esso ha subito una profonda evoluzione: a partire da una visione prima prevalentemente centrata sugli aspetti ecologici,² ha acquisito un significato più globale, comprensivo oltre che della dimensione ambientale, di quella economica, sociale (ma anche istituzionale, inteso come capacità di assicurare condizioni di stabilità, democrazia, partecipazione, giustizia). I tre aspetti, tuttavia, sono stati considerati in un rapporto sinergico e sistemico e, combinati tra loro in diversa misura, sono stati utilizzati al fine di pervenire a una definizione di progresso e di benessere che in qualche modo superasse le tradizionali misure della ricchezza e della crescita economica basate sul PIL, contrastando forme di turbocapitalismo.³ In definitiva, la sostenibilità implica un benessere (ambientale, sociale, economico) costante, preferibilmente crescente, e la prospettiva di consegnare alle generazioni future un mondo che offra una qualità della vita non inferiore a quella attuale. Tale approccio può essere formalizzato attraverso funzioni di benessere sociale, ovvero relazioni tra il benessere della società e le variabili che contribuiscono allo stato economico e alla qualità della vita. In questo senso assume particolare

¹ «La sostenibilità, sia essa sostantivo o aggettivo da affiancare a molteplici dinamiche spesso molto diverse fra loro, è divenuta infatti moneta corrente nel dibattito pubblico a tutti i livelli: accademico, militante, intellettuale e filosofico, perfino nella vita quotidiana. [...] Nella sua formulazione classica, quella della Commissione Brundtland e del rapporto delle Nazioni Unite *Our Common Future*, lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni» (Muttin, 2011, p. 3). Nella *World Conservation Union* del 1991, lo sviluppo sostenibile si definisce come «un miglioramento della qualità della vita senza eccedere la capacità di carico degli ecosistemi di supporto dai quali essa dipende».

² In proposito, Enver Bardulla, citando Felix Guattari, rileva che «il problema ecologico non riguarda esclusivamente l’inquinamento del pianeta o la distruzione delle risorse e condizioni naturali necessarie per il mantenimento della vita. Riguarda pure, se non soprattutto, il rapporto che l’uomo stabilisce con se stesso e con gli altri. Di qui il richiamo alle “tre ecologie”, dovendosi prendere in considerazione, oltre a quella ambientale, anche quella sociale e quella psichica» (Bardulla, 1998, p. 212; cfr. anche Guattari, 1991).

³ È il credo totalitario di quegli economisti fedeli al mito della crescita infinita che «pone gli esseri umani dinanzi ai loro prodotti – borse, titoli e merci – come di fronte ad altrettante divinità onnipotenti, che solo possono essere ossequiosamente assecondate» (Fusaro, 2020).

rilevanza la distinzione tra sostenibilità debole e sostenibilità forte. Mentre la prima consente la sostituzione, all'interno del capitale da tramandare alle generazioni future, del capitale naturale con capitale manufatto (quello creato dall'uomo), la sostenibilità forte, invece, introduce la regola del capitale naturale costante.

Le argomentazioni a favore di quest'ultima si basano sul fatto che un sistema ambientale meno complesso sarebbe meno dotato di quelle proprietà (resilienza, stabilità, capacità di autoregolazione) che ammortizzano il rischio di reazioni non lineari. La *s.* è un concetto dinamico in quanto le relazioni tra sistema ecologico e sistema antropico possono essere influenzate dallo scenario tecnologico, che, mutando, potrebbe allentare alcuni vincoli relativi, per es. all'uso delle fonti energetiche. Sotto il profilo operativo, l'assunzione del paradigma dello sviluppo sostenibile implica l'assunzione di un sistema di valutazione che determini la sostenibilità di interventi, progetti, sistemi e settori economici. A partire dalla fine degli anni 1990 si è diffusa la tendenza a valutare la *s.* di aree territoriali e di programmi di sviluppo. Si parla così di *s.* urbana, di *s.* dell'agricoltura, di turismo sostenibile. In tutti i casi, nel sistema di valutazione si tende a considerare in un unico quadro la *s.* ambientale, la *s.* economica e quella sociale di un intervento di sviluppo o di un settore della società dell'economia (Santo, 2016; Giovannini, 2018; Matson, Clark & Andersson, 2018).⁴

Evidentemente, l'argomento, implicando molteplici questioni e situazioni di eguale importanza, si presenta in tutta la sua complessità, e per questo si sta cercando prioritariamente di sviluppare una visione di società sostenibile mediante la formulazione di indicatori in grado di consentire la misurazione del progresso e della distanza dai traguardi prefissati.

In ambito sociologico S. Veiderman parla di *s.* come di una visione del futuro che indica all'umanità una strada da seguire e permette di focalizzare l'attenzione su un set guida di valori e principi etici. Tale definizione risulta sicuramente più difficile da applicare in una visione tecnico-scientifica. [...]. In ogni caso, anche se è difficile definire in maniera oggettiva e senza ambiguità la *s.* [...] è opportuno – rileva Loredana Santo – non posticipare l'idea di misurarla. Stabilendo gli aspetti limite e le tendenze nella direzione della sostenibilità, si possono scegliere di volta in volta gli indicatori più appropriati e significativi. La sostenibilità è un concetto molto importante, pur con una serie di limitazioni relative alla complessità del suo ambito (Santo, 2016, pp. 559-560).⁵

⁴ La sostenibilità, secondo Matson, Clark e Anderson, non più sogno impossibile, costituisce un imperativo globale, una meta scientifica e politica cui l'umanità deve tendere. Essa rende cogente innanzitutto un cambio di mentalità perché si attivi una relazione equilibrata tra tutti i soggetti operanti sul campo, professionisti e scienziati, tra saperi e pratiche virtuose, al fine di ridurre povertà e disuguaglianze.

⁵ «Nato nell'ambito dell'elaborazione giuridica venutasi a formare in materia di protezione ambientale, il "principio di sostenibilità" ha nel tempo acquisito proiezioni e orizzonti capaci di comprendere anche

La parola “sviluppo” – osserva Galimberti – si riferisce al processo economico e sociale che si è verificato con il passaggio da una società agricola basata sulle risorse naturali e il loro sistematico sfruttamento a quella incentrata sull’industria e il settore terziario dei servizi a essa collegata. In tal senso il termine “sviluppo” fa riferimento a una evoluzione in chiave consumistica e edonistica della civiltà moderna. Il termine “progresso”, invece, sta a indicare l’elevazione umana e morale a cui approdano gli esseri umani e le comunità societarie anche grazie al rafforzamento delle basi materiali e delle loro espressioni sociali e morali (Iacci, 2021, p. 52).

Senza entrare nel merito delle varie e comunque interessanti teorie economiche relative al termine “sviluppo”, isolatamente preso, giunge opportuno un sintetico accenno ricorrendo a quanto scrive Elisa Giuliani nel *Dizionario dell’Enciclopedia di Economia e Finanza* (2012):

In economia il concetto di sviluppo viene spesso contrapposto a quello di crescita economica. Se la crescita si riferisce all’aumento del Prodotto Interno Lordo di un Paese (PIL), lo sviluppo ha a che vedere con il miglioramento delle condizioni di vita degli individui che popolano un Paese, e che sono legate, non solo alla crescita del reddito pro capite, ma anche, per es., a una maggiore inclusione sociale, alla possibilità di usufruire di infrastrutture sia educative sia sanitarie e così via. Secondo A.K. Sen, premio Nobel per l’economia nel 1998, il processo di sviluppo economico deve riguardare «quello che le persone possono o non possono fare, per esempio, se possono vivere a lungo [...] essere ben nutrite, essere in grado di leggere, scrivere e comunicare e di partecipare ai processi di avanzamento letterario e scientifico» (*Resources, values and development*, 1983).⁶

Tuttavia, come già chiarito – e ora se ne comprende ancor meglio il motivo –, il lemma “sviluppo” non è più concepibile senza l’aggettivo “sostenibile”.

Alla luce di quanto sopra, il tema della sostenibilità acquista la sua centralità in un dibattito che, nella misura in cui va progressivamente ampliandosi, ne evidenzia la complessità e la necessità di affrontarla con un approccio olistico, ecosistemico, anche in considerazione del fatto che è in ballo la salvaguardia del genere umano nel contesto globale e planetario di ogni sistema vivente. I “destini” del sistema mondo sono influenzati e pressoché determinati dalle azioni degli esseri umani e dalle loro relazioni. Laddove, infatti, queste azioni e relazioni fossero caratterizzate da atteggiamenti di

i più estesi ambiti propri dell’organizzazione socioeconomica degli ordinamenti giuridici. Il principio, recentemente comparso nella materia dei bilanci pubblici, sembra acquisire una maggiore portata e, al tempo stesso, evidenziare delicate questioni di giustizia sul piano delle relazioni intergenerazionali» (Porena, 2017, p. 12).

⁶ Cfr. https://www.treccani.it/enciclopedia/sviluppo_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

dominio⁷ e prevaricazione, questi non potrebbero che estendere il loro raggio negativo all'intero pianeta; se, invece, com'è corretto e auspicabile, azioni e relazioni fossero all'insegna della cura, anche i destini sarebbero ordinati alla "custodia" del mondo. L'emergenza ambiente (cambiamenti climatici, desertificazione, consumismo estremo, rifiuti di difficile riciclo, inquinamento esteso, acque contaminate) è resa ancora più grave dalla guerra che Putin ha dichiarato all'Ucraina, seminando distruzione, povertà e morte anche di molti bambini (nonché donne e addirittura alcuni giornalisti) e determinando nuovi e viepiù critici assetti geopolitici, prefiguranti arroccamenti/alleanze nazionalistici e continentali, inedite forme di globalizzazione. Di qui l'aumento del degrado e del persistere di situazioni belliche di alcuni Paesi del Sud del mondo. L'auspicato slancio prodotto dalle attese risorse del Recovery Fund che fino a poco tempo fa portava i Paesi europei a progettare il loro rilancio ora è completamente svanito. Sono bastati sei mesi di guerra per disegnare un quadro nuovo

⁷ «La "violenza ecocida" dell'uomo – osserva Recalcati – scaturisce dal suo narcisismo antropocentrico che alimenta una furiosa volontà di dominio. Nel racconto biblico è proprio questa violenza all'origine del drammatico pentimento di Dio per la creazione della terra e dell'uomo da cui scaturisce la terribile decisione del diluvio. Ma la terra che Dio intende distruggere con la violenza delle acque non è però la terra della creazione, ma la terra corrotta dalla furia devastatrice degli umani. Il problema di Dio non è pertanto come distruggere la terra, ma come salvarla dagli uomini, come restituire al mondo lo splendore della sua apparizione, come "fermare l'ecocidio". Il diluvio non è un evento di pura distruzione – speculare a quello della violenza umana –, non può essere letto, precisa giustamente Bartolomei, attraverso una "teologia della maledizione". Si tratta piuttosto di un gesto paradossale di salvezza: consente a Noè, il "resto giusto dell'umanità", di ricominciare a vivere» (Recalcati, 2020).

In ordine alle responsabilità dell'essere umano dal punto di vista ecologico, è interessante menzionare l'articolo di Tommaso Franci, in cui segnalando l'opera di Gianfranco Pellegrino e Marcello Di Paola (2019), dal titolo *Etica e politica delle piante*, a fronte dell'emergenza del corona virus, che a suo avviso sarebbe «uno degli effetti della nostra testa anti-ecologica», dichiara che «bisogna procedere a un ripensamento radicale della nostra tradizione [...] previo riconoscimento di "nuovi collettivi": a partire dal vegetale e tenendo conto delle relazioni tra deforestazione e guerre, epidemie, carestie. Progredendo – prosegue Franci – "gli esseri umani hanno guadagnato potenza, ma perso controllo", fino ad autodistruggersi a forza di distruggere, perché "non siamo di fronte a una minaccia e a un nemico esterni, ma siamo noi stessi il nemico e la vittima"» (Franci, 2020). In questa stessa pagina, Mauro Ceruti, con l'articolo *Non è detto che vada male*, commenta il lavoro dello scienziato ambientale Erle C. Ellis, direttore del laboratorio per l'ecologia del paesaggio antropogenico presso l'Università del Maryland, nella contea di Baltimora. Lo scienziato, in (Ellis, 2020), analizza cause ed effetti dei cambiamenti ecologici a lungo termine, compresi quelli riguardanti l'Antropocene, prodotti dall'uomo a livello locale e globale. L'antropocene, rileva Ceruti, «non è solo un'ipotesi scientifica. Ma, come osserva Ellis, è un "periodo di tempo riflessivo" sul significato e sulle implicazioni di una nuova era dell'uomo, un momento in cui l'uomo reinventa il significato di essere umano. È motivo d'ispirazione per artisti, architetti e designer. Suscita riflessioni in ambito politico ed etico. Ed è una sfida a concepire programmi educativi nell'orizzonte transdisciplinare di una storia globale, ben al di là delle frammentazioni e provincializzazioni dei programmi attuali, e in grado di collegare "i processi e gli eventi storici a partire dal Big Bang fino ad arrivare al presente per poi spingersi nel futuro". È una sfida a cambiare il modo in cui conosciamo il mondo, nel tempo in cui cambiamo il mondo come lo conosciamo» (Ceruti, 2020). A fronte della grave emergenza mondiale del Covid 19, «La Lettura» ha provato a immaginare «quattro R che potrebbero incoraggiare l'uscita dall'emergenza: *Ricostruzione* (la necessità di nuove governance planetarie in un mondo che sembra volerne fare a meno), *Rinascita* (una primavera laica), *Resurrezione* (una primavera dello spirito) e *Rinascimento* (una primavera dell'arte nell'anno in cui si celebra Raffaello)» (Ferrera, 2020, p. 6).

e altamente drammatico: la più grande crisi di rifugiati al mondo; un'inflazione pervasiva in molti Paesi e conseguente recessione; una crisi energetica mondiale, specialmente europea; una crescente crisi alimentare che può seriamente rendere più grave lo stato dei Paesi africani e mediorientali (Bongiorni, 2022 a, b).

Di qui il conseguente e crescente senso d'angoscia, sgomento, vulnerabilità: un'insicurezza generale, estesa a livello pressoché mondiale, indipendentemente dalle condizioni sociali di minore o maggiore agiatezza.

La consapevolezza della situazione emergenziale – drammatica in base ai dati forniti dall'U.N.E.P.⁸ –, secondo cui 135 milioni di persone che vivono nelle aree minacciate dalla desertificazione e molte altre per l'effetto serra (oltre che per la fuga dalla guerra, soprattutto ora) non potranno non essere costrette ad abbandonare luoghi invivibili, rendendo la portata del fenomeno migratorio notevolmente più critico di ora – sicuramente genera timore di cambiamento e l'immediato bisogno di arroccamento sulle proprie certezze identitarie, molte delle quali però sono facilmente confutabili.

L'idea di rilanciare, dopo il 2015 un'agenda internazionale comune, denominata Rio+20, nacque a Rio de Janeiro nel Summit del 2012 sullo sviluppo sostenibile.⁹ Lì fu creata una commissione (costituita da delegati di ben 193 Paesi), chiamata “gruppo di lavoro aperto”, con il compito di redigere e presentare nel 2014 un rapporto finale ai governi di tutti gli stati membri delle Nazioni Unite.¹⁰

Tanto la definizione dell'Agenda post-2015, quanto l'individuazione di una nuova generazione di obiettivi, ha però attivato un più ampio processo consultivo e negoziale. Alla formulazione dell'Agenda hanno infatti partecipato molti membri delle UN, oltre a un più vasto pubblico (come più di sette milioni di risposte raccolte da un'indagine globale, la *My world 2015*, preposta dall'UN, e il contributo delle organizzazioni della società civile attraverso la c.d. *Beyond 2015*).

⁸ Acronimo di *United Nations Environment Program*, che si occupa del fenomeno.

⁹ In tale occasione viene rinnovato l'impegno per lo sviluppo sostenibile e si afferma il ruolo chiave della *green economy* per la crescita economica e la salvaguardia dell'ambiente. La visione generale si orienta nel contrasto sia del *tecnocentrismo radicale* (dello sfruttamento delle risorse, libero mercato, PIL e natura con valore strumentale), preferendo il *tecnocentrismo moderato* (gestione delle risorse, tecnologia verde e a salvaguardia dell'ambiente, valore strumentale della natura, ma equità intergenerazionale) sia dell'*ecocentrismo radicale* (assoluta attenzione alla salute dell'ecosistema, massima preservazione delle risorse naturali, riduzione dell'intervento umano, riconoscimento del valore intrinseco della natura, a prescindere dagli esseri umani), preferendo l'*ecocentrismo moderato* (salvaguardia delle risorse naturali, economia verde regolata da norme ambientali, nessuna crescita economica, salvaguardia dell'ecosistema).

¹⁰ Fra i grandi presenti: il Presidente francese Francois Hollande e quello sudafricano Jacob Zuma, il primo ministro indiano Manmohan Singh e quello cinese Wen Jiabao, tutti provenienti dal G20 di Los Cabos, in Messico. E stranamente assenti: il Presidente americano Barack Obama, il premier britannico David Cameron, il cancelliere tedesco Angela Merkel, il presidente russo Vladimir Putin. Per gli Stati Uniti avrebbe partecipato il segretario di Stato Hillary Clinton e per l'Italia il ministro dell'Ambiente Corrado Clini.

«L'intento principale – chiarisce Giovanni Carbone (2016) – era quello di arrivare a una visione condivisa dal Nord e dal Sud del mondo, e soprattutto che fosse percepita come tale, anziché imposta dal primo sul secondo». Di qui, nel settembre 2015, il Piano d'azione globale *Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development*, da parte del Summit UN dei Capi di Stato e di governo e di una risoluzione dell'Assemblea generale delle medesime Nazioni Unite.

Sicché gli obiettivi di sviluppo, pur muovendo da quel primo obiettivo di eliminare tutte le forme di povertà, si ampliano riprendendo i temi più classici dello sviluppo (istruzione e sanità) e comprendendone di nuovi (v. obiettivo 7, *Energia per tutti*), come tra gli altri, l'obiettivo 12, *Consumo e produzione responsabili*, per la cui trattazione rinvio al paragrafo 3.

2. Obiettivi di sviluppo sostenibile

Con la definizione dei 17 obiettivi, l'Agenda intende costituire «un piano d'azione per le persone, il pianeta, la prosperità» e per «il rafforzamento della pace universale in un contesto di maggiore libertà»: temi fondamentali sintetizzabili nelle cinque “P”: *People, Planet, Prosperity, Peace, Partnership*.

I nuovi obiettivi, tuttavia, sono stati oggetto di critiche provenienti da varie parti, soprattutto quanto al numero e all'ampiezza dei traguardi indicati: si è passati dagli otto obiettivi del millennio, comprendenti 21 traguardi, a 17 obiettivi collegati ai 169 traguardi. Poiché lo sviluppo delle nazioni avviene attraverso processi complessi, le cui trasformazioni interessano non solo la sfera economica ma anche quella sociale, politica, culturale e demografica, l'aspirazione a voler rappresentare questo composito panorama, nella pianificazione volta ad accelerare e governare meglio il cambiamento, ha le sue ragioni. L'intento, comprensibile in linea di principio, nondimeno corre concretamente il rischio di produrre effetti contrari, disperdendo il vantaggio fruito dagli obiettivi del millennio, proprio grazie al numero limitato di priorità da focalizzare, o, peggio ancora, al fallimento dell'impresa (ivi).¹¹ E questo specialmente se si considera

¹¹ «La proliferazione di obiettivi e sotto-obiettivi – continua Carbone – non è solo il frutto di una partecipazione ampia e di contributi diversi, ma di un processo di formulazione degli obiettivi che ha permesso a troppi gruppi di interesse di inserire un'iniziativa propria, talvolta con l'appoggio di paesi poveri convinti che un maggior numero di obiettivi conduca automaticamente a flussi maggiori di risorse. Il risultato è anche quello di una crescita esponenziale dei costi complessivi che il loro raggiungimento richiederebbe. Secondo alcune stime, tali costi si aggirerebbero attorno a 2-3 trilioni di dollari all'anno, pari a circa il 4% del pil mondiale, mentre i donatori occidentali sono ancora ben lontani dalla soglia dello 0,7% del loro pil che da anni promettono di devolvere in aiuti. Ma anche presi individualmente, diversi degli obiettivi scelti sarebbero dispersivi e inadeguati sotto un profilo di analisi costi-benefici, ovvero troppo costosi rispetto ai progressi che potrebbero garantire. Alcuni esperti ritengono che non più di 18 dei 169 traguardi saranno in grado di restituire un valore di 15 dollari per ogni dollaro speso. Anche la promozione della capacità di raccolta di dati statistici, utili alla misurazione

che non tutti i Paesi sono in condizione di poterli raggiungere. Inoltre, secondo alcuni osservatori, non è sempre o del tutto chiaro e a ogni buon conto difficilmente sintetizzabile e comunicabile ai leader politici. A fronte di un terzo dei bambini che non raggiunge conoscenze di base in matematica e capacità di lettura, Giovanni Carbone riporta la domanda retorica di un noto economista e attivista sul senso che possano avere ambizioni e formulazioni complesse, a suo avviso confuse, come quelle formulate nella tabella dell'obiettivo 4.

«La scelta di puntare su un numero così levato e diversificato di obiettivi e sotto-obiettivi, dunque - dichiara Carbone -, sarà al tempo stesso l'ambizione più grande della nuova agenda di sviluppo e la sfida concreta alla sua maggiore realizzazione» (ivi).

Com'è ormai noto, i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (acronimo OSS) fissati dall'Agenda 2030 mirano a “trasformare il nostro mondo” attraverso tre azioni fondamentali come la crescita economica, l'inclusione sociale, la tutela dell'ambiente. L'impresa, ancorché impegnativa, merita però di essere assunta come programma di vita, credendoci, al di là delle voci critiche che ne evidenziano la possibile retorica o la visione apparentemente poco realistica, pressoché utopica: si pensi alla locuzione “sviluppo sostenibile” considerata un ossimoro dai teorici della decrescita.¹² Le azioni

stessa dei progressi dei SDG, avrebbe costi esorbitanti che distrarrebbero risorse importanti da altre priorità. Non è necessariamente vero, secondo voci critiche, che i 169 obiettivi sono «integrati e indivisibili» come declamato dall'Agenda 2030. Al contrario, sarebbe non solo opportuno ma addirittura indispensabile essere più selettivi, scegliendo tra di essi delle priorità».

¹² «La decrescita – chiarisce Latouche (2015, rivolto di copertina; cfr. pure Pallante, 2011) – non è la crescita negativa. Sarebbe meglio parlare di “acrescita”, così come si parla di ateismo. D'altra parte, si tratta proprio dell'abbandono di una fede e di una religione (quella dell'economia, del progresso e dello sviluppo). Se è ormai riconosciuto che il perseguimento ridefinito della crescita è incompatibile con un pianeta finito, le conseguenze (produrre meno e consumare meno) sono invece ben lungi dall'essere accettate. Ma se non vi sarà un'inversione di rotta, ci attende una catastrofe ecologica e umana. Siamo ancora in tempo per immaginare, serenamente, un sistema basato su un'altra logica: quella di una “società di decrescita”». Il “movimento per la decrescita felice”, in contrasto con le dinamiche di sviluppo economico permanentemente basato sul PIL, propone un modello di vita centrato sul recupero, riciclaggio, riuso e, primariamente su un diverso rapporto tra consumo e ambiente, come ad esempio la “filiera corta” e il “chilometro zero” in agricoltura. Con tale approccio Latouche e i suoi sostenitori tendono a smascherare il concetto di sostenibilità. Secondo loro «tutte le versioni di “sviluppo sostenibile” fin qui conosciute, da quelle più soft di “crescita verde”, dell’“economia circolare” e altre, a quelle più socialmente caratterizzate che oggi prendono il nome del *Green New Deal* (Klein *et al.*, 2019), si basano sull'ipotesi di fondo del “*decoupling*” – la separazione della curva dell'aumento del Pil dalla curva delle pressioni ambientali» (Cacciari, 2020, p. 44).

Diversamente dai *decrescisti*, c'è chi sostiene la “crescita felice”, affermando che la tensione verso la crescita, fenomeno biologico (crescono i bambini, le piante e tutti gli organismi viventi), non può costituire un problema a meno che non la si voglia confondere con la concezione smisurata di una tendenza senza limiti, lineare e non sostenibile. Collegandosi a quello di prosperità, il concetto di crescita è l'espressione della speranza responsabile per la costruzione di un futuro migliore. «E se la visione parziale della decrescita felice propone una diagnosi corretta (l'inadeguatezza dell'attuale modello di sviluppo) ma una terapia sbagliata (il ripiegamento nostalgico su un passato migliore e frugale), la crescita felice fa leva su dinamiche tutte compatibili con il bene comune: si alimenta di economie circolari, promuove relazioni generative, attiva magnetismi sociali. In questa prospettiva anche il consumo –

previste dagli obiettivi dell'Agenda, oltre agli attori locali e globali direttamente in esse coinvolti, riguardano ogni singolo individuo che eticamente, riconoscendone la validità e la necessità, persegue responsabilmente gli obiettivi predetti: entrando in un graduale processo di coscientizzazione della complessità delle problematiche del nostro mondo (dal più vicino al più lontano), acquisendo una sempre più avvertita consapevolezza che ciò che accade è difficilmente sostenibile, non dovrebbe più assistervi passivamente. E, sentendosi chiamato in causa come reale o potenziale agente di comportamenti suscettibili di modifica, potrà assumere un nuovo atteggiamento, partecipare al cambiamento ed esercitare una cittadinanza attiva e solidale. Di fronte a situazioni esponenzialmente critiche che rendono cogente il cambio di scena, da persona libera e consapevole, non può non avvertire il bisogno di abbandonare l'eventuale disinteresse, apatia o inerzia oblomovistica. E impegnarsi come promotore di una nuova visione. A scuola, come discente coinvolto nel processo di Educazione allo Sviluppo Sostenibile, opportunamente interessato alla filosofia¹³, - segnatamente come esercizio pratico-riflessivo,¹⁴ come pensiero "pensante", capace di passare al

rivoluzionario, liberatorio, evolutivo, quando si combini con una visione sostenibile e condivisa del mondo – si rivela occasione vitale e felice» (Morace, 2015, risvolto di copertina).

¹³ "Che cos'è la filosofia?" – si domanda Paolo Peticari nell'*Introduzione* del libro di Sloterdijk. Vista dall'esterno è una questione definita abbastanza chiaramente: è semplicemente il risultato di ciò che fanno i filosofi, e i filosofi sono coloro che hanno studiato all'interno delle facoltà filosofiche per impossessarsi del discorso filosofico. Ma c'è poi un senso etico della filosofia che è presente in tutta la sua storia fin dalle origini e che anche Kant, in fin dei conti non nega. Secondo questa prospettiva la filosofia va vista come modo di vivere. Nella visione antica il filosofo non è altro che una persona che orienta la sua vita secondo le proprie leggi e secondo le leggi del cosmo: si prepara alla morte; è un monaco della ragione che esprime la sua saggezza come una funzione locale dell'universo». (Peticari, 2010, p. XXIII; cfr. pure Hadot, 2008). «D'altro canto – chiarisce Galimberti – il senso della filosofia non è svelare verità immutabili. La filosofia non insegna nulla perché non sa nulla. Alla domanda "a che cosa serve la filosofia" ha già risposto Aristotele: "la filosofia non serve a nulla, ma proprio perché essa è priva del legame di servitù è il sapere più nobile" (come si legge nella *Metafisica*). La filosofia non è un sapere, ma un atteggiamento. L'atteggiamento di chi non smette di porre in forse tutte le risposte che sembrano definitive, cercando di vagliare la solidità logica e la coerenza interna di ogni ragionamento e di ciascuna opinione. La filosofia nasce come educazione al governo: buon governo dell'anima e della città. [...] La filosofia è il massimo antidoto a quella soppressione della mente a cui tende la tecnica» (Iacci, 2021, p. 105).

¹⁴ Cosa possibile attraverso progetti metacognitivi del filosofare in classe in ogni ordine di scuola. Si pensi ad esempio al curriculum della P4C (*Philosophy for Children*), attraverso cui si attiva il *Complex Thinking* (pensiero multi-logico: *critico, creativo e caring*) di Matthew Lipman, esplicitato nell'opera *Thinking in Education*. A tal proposito, appare opportuno ricordare tra i riferimenti normativi educativi più importanti il documento MIUR del 2017, "Orientamenti per l'apprendimento della filosofia nella società della conoscenza" del 2017, i "Regolamenti" del 2010 di Licei, istituti tecnici e professionali, le Indicazioni nazionali per i Licei, Linee guida per i percorsi dell'istruzione tecnica e di quella professionale, la Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione (L. 107/2015), i conseguenti decreti legislativi dell'aprile 2017 e i con i relativi decreti di accompagnamento, nonché il "Piano Nazionale della Scuola Digitale", l'estensione dell'attività di alternanza scuola-lavoro, la formazione iniziale e in servizio dei docenti, come previsto dal "Piano Nazionale per la Formazione" e dal D.lgs. 2017. I suddetti provvedimenti oltre a riguardare molti aspetti della scuola, si estendono anche all'Università, alla ricerca e al mondo del lavoro. Il documento MIUR del 2017 tra l'altro sostiene il contributo della filosofia sin dal primo ciclo d'istruzione oltre che per lo sviluppo delle capacità logico-argomentative anche per

vaglio saperi e varie esperienze d'apprendimento, ovvero come *forma mentis*, “modo di vivere” – potrebbe lasciarsi attrarre dall'invito del *Devi cambiare la tua vita* di cui parla Sloterdijk.¹⁵

Conoscere noi stessi è [...] il primo passo verso la felicità. Per progettare un nuovo futuro dobbiamo parlare di ciò che siamo e della situazione che stiamo vivendo per poi provare a delineare un futuro desiderabile. Per la maggior parte del secolo scorso le variabili chiave del mercato – domanda, offerta, concorrenza – hanno sempre evidenziato andamenti tra loro omogenei. [...] Da quando la mondializzazione dell'economia si è sviluppata appieno, abbiamo notato sempre più spesso andamenti di queste tre variabili fra loro disomogenei (Iacci, 2021, p. 34).

Il problema della crescita economica rinvia immediatamente a quello della crescita demografica¹⁶ per la quale si prevedono scenari numericamente allarmanti in paesi già poveri come l'Africa; sicché sarà piuttosto arduo contrastare il problema della povertà,¹⁷ a fronte di un capitale sempre più concentrato nelle mani di pochi.

quelle dialogico-comunicative e per la promozione dello sviluppo di «una affettività equilibrata, consapevole di sé e capace di relazionarsi all'altro. Nell'ottica di una formazione armoniosa della persona e dell'acquisizione di una cittadinanza attiva e responsabile, pertanto, viene auspicato l'avvio di esperienze specifiche in tal senso, rifacendosi a sperimentazioni già note, o comunque capitalizzando, nei segmenti della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado, le pratiche riflessive e autoconoscitive» (Guetti, 2019, p. 13; cfr. anche Lupia, in (Pezzano & Lupia, 2020).

¹⁵ Un itinerario congeniale anche all'invito di Sloterdijk è quello avviato dalla Scuola Internazionale Estiva di Alberobello, appuntamento periodico annuale dedicato a “La pratica filosofica per lo sviluppo sostenibile e la cittadinanza”. Nella sua prima edizione del 2018, intitolata *Uno sguardo dal Sud*, essa ha focalizzato l'attenzione sull'educazione transdisciplinare attraverso la pratica filosofica di comunità, presentata quale approccio partecipativo di ricerca e di riflessione trasversale e integrata. Organizzata dal Ministero dell'Istruzione in collaborazione con il Centro di Ricerca sull'Indagine Filosofica (CRIF), l'iniziativa, promossa dal Comitato paritetico costituito con Protocollo d'intesa MIUR-Crif, “La pratica filosofica come opportunità di apprendimento per tutti” e delle azioni a esso connesse, è stata rivolta a operatori del mondo scolastico ed extrascolastico, inclusi educatori, esperti vario titolo, laureati in discipline umanistiche e scientifiche, e altre figure di professionalità riflessive coinvolte nell'ambito del *life-long learning*. Essa ha inteso porre l'attenzione su possibili utilizzazioni dell'esercizio filosofico nella scuola e nella società volte a uno sviluppo su base interdisciplinare del pensiero complesso, attraverso proposte di attività di ricerca, sperimentazione e valutazione formulate nell'ottica del documento ONU: *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*» (Volpone, Guetti & Decarli, 2019, p. 7).

¹⁶ «I tre o quattro miliardi di individui che alla fine del secolo si saranno sommati agli attuali sette e più porteranno inevitabilmente nuove importanti pressioni su un pianeta sempre più densamente abitato. Una crescita demografica così marcata comporta una moltiplicazione di persone che “dovranno essere nutrite, alloggiare, riscaldate, trasportate, rifornite di una crescente quantità di manufatti”, e genera dunque inevitabili questioni di sostenibilità» (ivi, p. 8).

¹⁷ “Il mondo sta facendo passi indietro nella lotta alla fame. Salgono purtroppo a 828 milioni le persone a rischio di malnutrizione con un balzo di 46 milioni dal 2020 e di 150 milioni dallo scoppio della pandemia”. Dall'ultimo rapporto presentato da Maurizio Martina, Vicedirettore generale della FAO, sul *Corriere della Sera* dell'8 luglio 2022.

Inevitabilmente, tutte le azioni dell'Agenda riguardano l'educazione e l'apprendimento. Infatti, ogni obiettivo prevede dei sotto-obiettivi, traguardi e indicatori cognitivi, socio-emozionali e comportamentali, che postulano l'impegno della scuola, soprattutto di docenti e discenti. Lo scopo, dichiarato nell'obiettivo 4 è appunto quello di "fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento permanente per tutti".¹⁸

Tale scopo è sintonico con quello delle competenze di cittadinanza. Per cui un simile orientamento, lungi dal voler modificare o sottovalutare gli obiettivi del curricolo scolastico - secondo le previsioni delle Indicazioni nazionali del primo e secondo ciclo ovvero delle linee guida per i licei -, rappresenta un orizzonte di senso e un arricchimento di contenuti per i PECUP, che a partire dal 2019 costituiscono oggetto di valutazione nell'esame di Stato. Pur essendo innegabile, dal punto di vista della mera istruzione, l'acquisizione di nozioni e informazioni trasmesse dai contenuti, dai c.d. *learning object*, una progettazione scolastica strategica, ineludibilmente attenta all'educativo,¹⁹ non può trascurare né i target dell'educazione civica né quelli

¹⁸ In merito al percorso apprenditivo va ricordato che con nota 2275 del 9 dicembre 2019, a firma del Capo Dipartimento dott.ssa Carmela Palumbo, il Ministero dell'Istruzione (allora ancora MIUR) suggerisce alle scuole di prevedere "l'inserimento dell'educazione allo sviluppo sostenibile nei curricoli di ogni ordine e grado di istruzione di formazione a partire dall'insegnamento dell'educazione civica e valorizzando i percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO)". E nella stessa nota, il M.I. afferma ancora: "Inoltre le istituzioni scolastiche, nel rispetto della propria autonomia didattica e organizzativa, vorranno individuare un qualificato referente per l'educazione allo sviluppo sostenibile e per l'azione di sostenibilità ambientale, al fine di avviare una rilettura dei propri documenti identitari (RAV, PDM; PTOF. Rendicontazione sociale finalizzata alla costruzione di un futuro sostenibile". «Nel contesto dello sviluppo sostenibile, insegnanti ed educatori sono potenti agenti di cambiamento (Unesco 2014). È dunque necessario – osserva Gabriella Calvano – che possiedano le conoscenze e le competenze utili a costruire percorsi di educazione allo e per lo sviluppo sostenibile validi ed efficaci. A oggi pochi risultano gli studi in merito alle conoscenze e alle competenze che gli insegnanti hanno rispetto allo sviluppo sostenibile. Molti docenti non sanno neppure cosa sia l'educazione *allo e per lo* sviluppo sostenibile, altri lo ricollegano esclusivamente alle attività di educazione naturalistica e ambientale o alle attività legate al riciclo dei rifiuti. [...] Di formazione degli insegnanti si parla esplicitamente nella *Dichiarazione di Bonn* (Unesco, 2009), e nella *Strategia Unesco di educazione per lo Sviluppo Sostenibile* (2005), all'interno della quale è fatto esplicito riferimento alla necessità di una formazione metodologica (Unesco, 2014b) e capace di far sviluppare anche nei docenti le necessarie competenze di sostenibilità (Unesco, 2017). Cfr. (Calvano, 2019, pp. 57-58).

¹⁹ «L'educativo è una realtà che si coglie immediatamente. Implica ogni soggetto umano senza nessuna distinzione. Si intranea in tutti gli esseri umani, perché tutto ciò che ha significanza umana, a lui si riferisce direttamente o indirettamente. Nessuno, al sentirlo nominare, pensa che sia cosa non saputa, o che, tanto meno esiga specifiche informazioni. Chi, però si ferma a riflettervi, chi non è distratto di fronte a esiti positivi o a esiti negativi (sovente tragici), chi tenda di approfondire anche un elemento minimo di quelli essenziali, prende coscienza di una personale ignoranza, che sembra allargarsi man mano che qualcosa venga acquisito. [...] *L'Apologia di Socrate* è un testo fondamentale per porre la questione dell'educativo in maniera corretta. Perché accanto a questa *competenza naturale, ovvia* dell'educativo, si disegna quell'ignoranza avvertita di chi riflettendo pensosamente su di esso, ne intravede l'insondabilità misteriosa, e ritiene urgente impossessarsi delle strumentazioni conoscitive più elevate e sottili. [...] Forse il vissuto socratico e la finissima arte di Platone sono il mezzo più idoneo per coglierne la sproporzione. [...] Quando si torna a stupirsi dell'umano, e a sentire l'urgenza di un impegno compaginato di studio serio e di coraggioso esperire interiore per occuparsi di lui, cioè si torna a filosofare sull'educativo. Tale, infatti, resta la lezione magistrale di Socrate, tratteggiata con la

dell'Agenda 2030,²⁰ in vista dell'alto valore educativo della coscienza civile. Perciò, è ragionevolmente fondato l'appello a una professionalità docente ben più competente e consapevole delle problematiche avanzate da questo nuovo orientamento, perché possa esercitare una mediazione didattica esperta, critica, riflessiva.

L'educazione, allora, pur essendo in sé un obiettivo dell'Agenda 2030, dal momento che essa può offrire un notevole contributo nel perseguimento di tutti gli obiettivi, è tanto importante da costituire una irrinunciabile strategia trasversale.

«Tuttavia, non tutti i tipi di educazione sono compatibili con lo sviluppo sostenibile. L'educazione che promuove la mera crescita economica potrebbe altresì portare all'aumento dei modelli di consumo insostenibili».²¹ Ed è per questo che gli OSS, a fronte delle sfide globali, cruciali per la sopravvivenza dell'umanità, fissano limiti ambientali e soglie critiche per l'uso delle risorse naturali.

La sfida educativa, va ribadito, postula l'acquisizione di conoscenze, competenze, abilità, l'assunzione di comportamenti finora poco esperiti, non adeguatamente considerati. Essi possono rappresentarsi nella concreta formazione di una più profonda consapevolezza e responsabilità per tutti gli aspetti di vita e i comportamenti a livello individuale e sociale, ma anche ambientale, dal micro al macrocontesto globale. In sintesi si richiede un nuovo modo di pensare, di vivere, interagire, assumendo posture inedite, acciocché il nostro esserci non solo non cagioni nocimento a noi stessi, agli altri e al mondo, ma riesca a essere anche benefico.²² A tal proposito giunge sempre tempestivo Edgar Morin, filosofo e sociologo della complessità, oggi centounenne, il quale non manca di sottolineare – nelle sue opere e nelle varie interviste, come nell'ultima rilasciata a Nuccio Ordine, il 22 agosto 2022, su «La Lettura» – che tra i tanti problemi che affliggono il mondo e l'umanità, quello più grande è il pensiero e la necessità improrogabile che esso trovi gli strumenti per costruire soluzioni alternative.

contrapposizione di *Episteme* e *Sophia*, anzi di quella singolare e umile *Sophia* soggettivata come umana, che rende così familiare e naturale *filosofare sull'educativo*» (Ducci, 2002, pp. 7-8).

²⁰ Le cosiddette *hard skills*, competenze di natura disciplinare, unitamente alle *soft skills*, riguardanti le competenze di cittadinanza attiva e globale, costituiscono la finalità della progettazione didattica, oltre che l'asse orientativo dei documenti identitari delle Scuole.

²¹ Manuale ITA (UNESCO 2017). Educazione agli obiettivi per lo sviluppo sostenibile. Obiettivi di apprendimento. «Gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile. Un'agenda ambiziosa e universale per trasformare il mondo» (ivi, p. 6, *Introduzione*).

²² «È necessario un cambiamento fondamentale del modo in cui pensiamo al ruolo dell'educazione nello sviluppo globale, perché essa ha un impatto catalitico sul benessere degli individui e sul futuro del nostro pianeta. Ora, più che mai, l'educazione ha la responsabilità di essere in grado di affrontare le sfide e le aspirazioni del XXI secolo e di promuovere i giusti tipi di valori e capacità che condurranno a una crescita sostenibile e inclusiva e a un'esistenza collettiva pacifica». Ciò è quanto sottolinea Irina Bokova, Direttrice Generale dell'UNESCO. L'UNESCO può e deve contribuire a una nuova visione dello sviluppo sostenibile globale» (UNESCO, 2015, *Agenda 2030*).

Indubbiamente fondamentale è il nostro modo di ragionare. Ce lo ricorda anche Orefice:

Nell'affrontare le problematiche mondiali, che ormai condizionano la nostra vita quotidiana, dobbiamo chiarirci come ragioniamo, cioè con quale punto di vista la nostra intelligenza le analizza e lavora per risolverle. Al riguardo la chiave di lettura è nel come ci relazioniamo con la dinamica dello sviluppo sostenibile nel suo duplice versante, intangibile e tangibile. Lo sviluppo intangibile ha a che fare direttamente con la mente umana, che non si vede, e le conoscenze che essa genera nella realtà dell'invisibile. Definiamo il lavoro educativo formale e non formale un lavoro intellettuale in quanto come educatori interagiamo con i processi formativi delle persone per migliorarli: si opera attorno alle conoscenze che attengono al lavoro della mente (e del corpo: *embodied knowledge*) e riguardano lo sviluppo intangibile delle persone, il loro sentire e il loro pensare. Con questo sapere della mente realizziamo la produzione materiale dello sviluppo, che chiamiamo direttamente sviluppo materiale o tangibile. Tale tipo di sviluppo costituisce l'insieme dell'antropizzazione umana del pianeta, che utilizzando le tecnologie dissemina i territori abitati degli innumerevoli e diversi "segni", che riconosciamo appunto prodotti generati dalla intelligenza e utilizzati grazie alla sua stessa intelligenza umana: in tal modo il ciclo dello sviluppo intangibile-tangibile si chiude: generato dal lavoro mentale dei produttori, ritorna al lavoro mentale dei suoi utilizzatori (Orefice, 2019, p. 35).

Secondo lo studioso non basta che l'educazione ricostituisca la relazione tra i saperi *intangibili* e *tangibili* dello sviluppo per poter esaurire la spinta qualitativa dell'intelligenza complessa, poiché l'innovazione potrebbe restare appiattita dal substrato educativo che ha storicamente alimentato la crisi di civiltà, come ancor oggi accade. Non sfugge all'analisi la crisi planetaria delle civiltà, ulteriormente aggravata dai processi globali ed elitari dell'uniformazione economica, sociale, culturale e, quindi, educativa. Estendere quantitativamente l'offerta formativa a tutte le popolazioni della terra, secondo Orefice, non ci aiuta a sapere come liberarci dei saperi della crisi. Secondo lui, a partire dagli educatori e ricercatori, non ci si interroga sull'educazione che occorre alla nostra intelligenza. Muovendo dalla considerazione che l'obiettivo 4 dell'educazione di qualità è incentrato sul problema dell'educazione alla cittadinanza planetaria, questa non può non confrontarsi con la perdita delle sicurezze identitarie e di appartenenza conseguenti al crollo delle ideologie dell'Occidente e alla reviviscenza di chiusure nazionalistico-globalistiche (rivendicate sovente come amor di patria: cosa ben diversa)²³ che producono frustrazione nelle società emergenti e marginali. Allora:

²³ In merito, Maurizio Viroli osserva: «Il nazionalismo va combattuto con intransigenza perché esalta l'omogeneità culturale ed etnica, giustifica il disprezzo per chi non appartiene alla nostra nazione e, come ha già fatto in passato, può distruggere i regimi democratici e aprire la strada al totalitarismo. Se vuole

Si tratta di lavorare a un'intelligenza che recuperi il suo significato originario: come arrivare a leggere la realtà; o, meglio, dentro la realtà. Per farlo, non può chiudersi nella frantumazione della realtà perdendone i significati profondi e complessi. Deve, al contrario, aprire lo sguardo, liberandolo da corti e asfittici punti di vista.

Solo in tal modo l'orizzonte dello sguardo si allarga a dismisura. È come la vista dell'astronauta che, sembra un paradosso, guardando la Terra da lontano più facilmente riesce a scoprirla nel suo insieme.

È un altro aspetto della transdisciplinarietà: uscire fuori dai nostri abiti mentali personali e professionali, non per rinunciarci, ma per provare a metterci a nudo come esseri umani in quanto tali di fronte allo spettro multiforme della realtà che ci unisce sul pianeta, al cui confronto il nostro bagaglio di conoscenze è un piccolo e provvisorio mondo di significati. È un altro pilastro per costruire l'intelligenza terrestre (ivi, pp. 37-38).

[CONTINUA NEL PROSSIMO NUMERO]

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bardulla, E. (1998). *Pedagogia, ambiente, società sostenibile*. Roma: Anicia.
- Bongiorni, R. (2022a, 24 agosto). Economia mondiale. Le ultime notizie. *Il Sole 24 Ore*.
- Bongiorni, R. (2022b, 24 agosto). Sei mesi di guerra in Ucraina: tutti i numeri di una crisi (economica) globale. *Il Sole 24 Ore*. URL: <https://argomenti.ilsole24ore.com>
- Cacciari, P. (2020). Sostenibilità smascherata. In AA.VV., *L'economia trasformativa. Per una società dei diritti, delle relazioni e dei desideri*. Milano: Altreconomia.
- Calvano, G. (2019). Ripensare la formazione dei docenti per lo sviluppo sostenibile: una questione essenziale. *Culture della sostenibilità*, 23(1), 53-60.
- Carbone, G. (2016). *Sustainable Development Goals: I nuovi obiettivi contro la povertà*. In *Atlante geopolitico*. URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/sustainable-development-goals-i-nuovi-obiettivi-contro-la-poverta_%28Atlante-Geopolitico%29/
- Ceruti, M. (2020, 12 aprile). Non è detto che vada male. *Il Sole 24 Ore* (Domenicale).
- Ducci, E. (2002). *Preoccuparsi dell'educativo*. Roma: Anicia.
- Ellis, E. C. (2020). *Antropocene: Esiste un futuro per la terra dell'uomo?* Firenze: Giunti.
- Ferrera, M. (2020, 26 aprile). Per un governo del mondo. Conversazione con Vinod Aggarwal. *La Lettura* (n. 436).

porre freno al nazionalismo, la sinistra democratica deve in primo luogo rispondere al bisogno di identità nazionale, di cui ha sempre lasciato il monopolio alla destra. Per farlo deve apprezzare la cultura nazionale e i legittimi interessi di ciascun cittadino ma anche elevare l'una e gli altri agli ideali del vivere libero e civile: è il patriottismo repubblicano, che tiene unite nazione, libertà politica e giustizia sociale» (Violi, 2019, risolto di copertina).

- Franci, T. (2020, 12 aprile). Filosofia ecologica. Un'estensione dei diritti all'ambiente e al paesaggio. *Il Sole 24 Ore* (Domenicale).
- Fusaro, D. (2020, 9 gennaio). Il turbocapitalismo vuole tutto per sé. Per questo non può tollerare la religione e il sacro. *Il Fatto Quotidiano*. URL: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/01/09/il-turbocapitalismo-vuole-tutto-per-se-per-questo-non-puo-tollerare-la-religione-e-il-sacro/5659383/>
- Giovannini, E. (2018). *L'utopia sostenibile*. Roma-Bari: Laterza.
- Guattari, F. (1991). *Le tre ecologie*. Torino: Sonda.
- Guetti, C. (2019). I nuovi orientamenti per l'apprendimento della filosofia e gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile. *Culture della sostenibilità*, 23(1), 13. Sezione tematica: La pratica filosofica per lo sviluppo sostenibile.
- Hadot, P. (2008). *La filosofia come modo di vivere*. Torino: Einaudi.
- Iacci, P. (2021). *Dialogo sul lavoro e la felicità con Umberto Galimberti*. Milano: Egea.
- Klein, J. A., et al. (2019). Catalyzing transformation to sustainability in the world's mountains. *Earth's Future*, 7, 547-557. <https://doi.org/10.1029>
- Latouche, S. (2015). *Breve trattato sulla decrescita serena*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Matson, P., Clark, W.C., & Andersson, K. (2018). *Imperativo sostenibilità. Pensare e governare lo sviluppo umano e ambientale*. Bra (CN): Slow Food Editore.
- Muttin, C. (2011). Introduzione. In *Teoria e pratica dello sviluppo sostenibile: Il mondo e l'Europa. Seminario Nazionale Formazione MFE – GFE Bertinoro, 18-19 giugno 2011* (pp. 3–7). Movimento Federalista Europeo.
- Orefice, P. (2019). Coltivare l'intelligenza terrestre: l'educazione transdisciplinare allo sviluppo sostenibile. Cercare i saperi intangibili. *Culture della sostenibilità*, 23(1), 33-45.
- Pallante, M. (2011). *La decrescita felice. La qualità della vita non dipende dal PIL*. Firenze: Edizioni per la decrescita felice.
- Pellegrino, G., & Di Paola, M. (2019). *Etica e politica delle piante*. Roma: DeriveApprodi.
- Perticari, P. (2010). Introduzione a Sloterdijk P., *Devi cambiare la tua vita* (pp. III-XXIV). Milano: Raffaello Cortina.
- Pezzano T. & Lupia M.R., *Questioni pedagogico-educative e sviluppo sostenibile*. Roma: Anicia.
- Porena, D. (2017). *Il principio di sostenibilità. Contributo allo studio di un programma costituzionale di solidarietà intergenerazionale*. Torino: Giappichelli Editore.
- Recalcati, M. (2020, 26 aprile). Meritiamo il diluvio? *La Repubblica*. URL: www.massimorecalcati.it/images/Massimo_Recalcati.pdf
- Santo, L. (2016). Sostenibilità. In *Enciclopedia Italiana del XXI Secolo* (Appendice VII). Roma: Istituto Giovanni Treccani.
- UNESCO, *Educazione agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Obiettivi di apprendimento* (2017). Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), Centro per l'UNESCO di Torino, Università degli Studi di Torino. URL: <https://www.unesco.it>
- Viroli, M. (2019). *Nazionalisti e patrioti*. Bari-Roma: Laterza.
- Volpone, A., Guetti, C., & Decarli, A. (2019). Introduzione a "La pratica filosofica per lo sviluppo sostenibile". *Culture della sostenibilità*, 23(1), 7-9. doi.org/10.7402/CdS.23.001